

Generazioni a confronto

“Le piace Ultimo?”

“La miniserie o Raoul Bova?”

“Il cantante...”

Quando ho pensato alle generazioni a confronto, mi sono ricordata questo scambio di battute con una mia studentessa.

Tutto avrei pensato nella vita tranne fare l'insegnante. Sono sempre stata una giornalista, un addetto stampa, per passione una scrittrice. Ma gli scrittori poco noti non guadagnano molto e i giornalisti fuori dalla redazione neanche. In ogni caso, adoro questa professione, nonostante, si sa, il lavoro dei sogni non paghi quasi mai.

Avevo fatto una breve esperienza nell'insegnamento poco dopo essere uscita dall'università. Era andata bene, però non la ritenevo la mia strada. Insegnare è una missione e io sono sempre stata una giornalista, non un'insegnante. Però ho continuato a mandare curriculum a destra e a manca per vari lavori. Finché un giorno proprio le scuole private hanno risposto all'invio del mio curriculum e il mio mondo è cambiato.

Perché non riprovare? Insegnare poco dopo aver finito l'università e farlo da adulta hanno un sapore completamente diverso. La differenza generazionale adesso comincia a farsi sentire. Se non mi fossi sentita in grado, avevo deciso che avrei lasciato stare. Le cose invece sono andate bene e stare con i ragazzi mi piace, anche quando non hanno voglia di fare niente, anche quando non vengono a scuola per i compiti in classe, anche quando gli scappa una parolaccia o peggio. Perché io sono lì per correggerli, per guidarli, per spronarli e per insegnare loro tutto quello che so. Con i miei limiti ma con tanta buona volontà. Ho accettato la missione dell'insegnamento e l'ho affiancata al mio amore per il giornalismo e la scrittura. Senza dimenticare di essere stata anch'io un po' come loro.

Alla soglia dei quarant'anni mi sono ritrovata un'adulta in mezzo a ragazzi dai 14 ai 20 anni, anche se portiamo le stesse scarpe. Avete presente, quelle bianche con le tre striscioline ai lati? Le mie, con le strisce rosa, sono uguali a quelle della studentessa che mi ha chiesto se mi piace Ultimo. Evito di metterle a scuola. Ed eccoci tornare al punto: per me Ultimo è un carabiniere, per i giovani di oggi un cantante. Parliamo ovviamente di due persone diverse. Generazioni diverse con simboli diversi, che vivono realtà quasi parallele.

Sono andata a scuola da insegnante con il raffreddore e con 37 di temperatura, ben coperta e dopo aver preso un'aspirina, perché il lavoro è lavoro e non è che si può restare a casa per tanto poco. I ragazzi restano a casa per molto meno: basta starnutire e sentirsi stanchi per restare a casa, e 37 per loro è febbre. Anche per me era così alla loro età.

Nonostante i voti bassi e le note che ogni tanto ho messo, e le volte in cui ho mandato qualcuno fuori dall'aula, i ragazzi sanno che ogni mia azione è sempre per loro, mai contro. Lo vedo quando scherzano con me, quando si confidano e quando mi salutano sorridendo, a volte facendo il saluto militare. Per uno studente dello scorso anno ero “il capitano” e poi “il generale”.

All'inizio dell'anno una ragazza, che ora è in un'altra classe e ha un'altra insegnante, mi ha detto: “Prof, lei mi manca una cifra!”. E a me è venuta la lacrimuccia.

Prima di Natale una studentessa mi ha chiesto: "Lei sa se a Roma affittano una casa per il Capodanno?". Stanca per il lavoro e il viaggio, alle porte del Natale, con tanta voglia di riposarmi al calduccio, le ho risposto: "Non ne ho idea. Nel mio caso, spero di poter passare il Capodanno a casa, davanti al camino". E un ragazzo ha aggiunto: "A una certa età è normale". Gli ho fatto notare che avevo il registro in mano e che, senza saperlo, aveva appena preso un due. Allora ridendo mi ha detto: "Vabbè, scherzavo!". Perché oggi i ragazzi scherzano con gli insegnanti come se fossero loro coetanei. Almeno, a me succede così. E non pensate che si sia spaventato del presunto due di cui parlavo, anch'io scherzando. Alla maggior parte di loro dispiace ricevere un brutto voto ma non poi tanto.

La scuola non è il centro del loro mondo. O meglio, lo è ma soprattutto da un punto di vista sociale: ci si va per stare con gli amici. E di quando in quando si studia un minimo. Non per tutti è così, come accadeva anche quando io andavo a scuola: ci sono pochi studenti molto bravi, molti nella media e alcuni che non vogliono fare niente, e spesso questi ultimi sono ottimi cervelli.

Sempre con lo smartphone in mano, spesso l'ultimo uscito, i ragazzi di oggi passano le giornate e le ore di scuola su Whatsapp e Instagram, un po' meno su Facebook, usato da chi ha qualche anno in più, come me. Sono intelligenti e svegli, e si lamentano di dover studiare troppo, come ogni studente che si rispetti in fondo. Tutti ci lamentavamo a scuola. Però poi alla fine dovevamo studiare per forza, mentre per loro lo studio sembra sia un fatto secondario. Viene dopo il divertimento, il fidanzato, i selfie, i social, gli amici e lo sport.

Vivono già come se fossero più grandi dell'età che hanno: discoteca il pomeriggio o la sera, fidanzati, viaggi di gruppo. Ai miei tempi al liceo uscivo solo il pomeriggio in piazza. Però anche quando avevo la loro età c'era già chi si comportava quasi come i ragazzi oggi. Quasi. Oggi i giovani hanno più libertà. La libertà non è un male ma il troppo, dice il detto, stroppia.

A una studentessa ho chiesto: "Ma io ero come te? E tu sarai come me?". Lei mi ha guardata con disgusto e ha risposto: "No". Non sia mai: credo che non vorrebbero mai diventare un'adulta senza abiti o scarpe sempre firmati, con i capelli del suo colore naturale, che fa l'insegnante e ha uno smartphone di qualche anno fa. Ma cresceranno e capiranno cos'è che conta davvero nella vita: la famiglia, l'amore, la salute. Il lavoro. E l'amicizia, che ora è al primo posto insieme al nuovo smartphone, scenderà di qualche gradino, anche se dovrebbe sempre rimanere importante.

Il mio viaggio nell'adolescenza continua ad ogni lezione, nella speranza di poter essere utile a questi ragazzi per il loro futuro. Ci accettiamo a vicenda, cerchiamo di comprenderci ma siamo diversi. È sempre stato e sarà sempre così. Anche se portiamo le stesse scarpe.